DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I GIUDICI RIPERCORRONO L'ITINERARIO INSANGUINATO DELLE SS DI REDER

Parla una bimba che scampò al massacro nascosta accanto ai cadaveri dei genitori

L'immane strage di 107 innocenti a Valla e la fucilazione di cinquantatre ostaggi a Bardine

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIVIZZANO, 4. — Compiuta la strage di Sant'Anna, il battaglione di Reder ritornò a Pietrasanta e da qui, attraverso le stradicciole che salgono sui colli apuani, puntò la Lunigiana e raggiunse l'Appennino tosco-emiliano, scavalcato un mese dopo per scendere a Marzabotto dove le tracce della feroce spedizione si perdono in uno sconfinato lago di sangue.

La sera del 12 agosto le belve di Reder scesero a Pietrasanta, il 19 erano a Bardine e a San Terenzio, il 24, il 25 e il 26 a Vinca, a Montescano, a Monzuno e a Gragnola; verso la metà di settembre li ritroviamo qua e là sulle pendici e lungo le valli appenniniche, e poi, dalla fine di settembre fino ai primi di ottobre, nei dintorni di Barzabotto. L'itinerario seguito dal battaglione maledetto — su cui oggi il tribunale militare di Bologna ha proseguito la sua attenta e scrupolosissima esplorazione — è segnato da una serie di cippi e di lapidi che ricordano le vittime delle stragi e da una invisibile catena di dolore che lega i superstiti nella memoria di quei giorni spietati.

Un momento dei drammatici confronti di ieri l'altro. Una donna riconosce il criminale Reder, ma la «jena» nega di averla mai vista

Reder, che dopo il sopraluogo di ieri è stato ricondotto al carcere di Bologna con un furgone blindato, non ha potuto offrirci altri saggi della sua odiosa spavalderia nè ha potuto ripeterci il diario dei suoi trasferimenti e dei suoi «combattimenti»; ma noi conosciamo fino all'ultimo questa ridicola storia tessuta di menzogne. Una cosa è certa, ed è questa: incalzati dagli eserciti alleati, i comandi tedeschi nell'estate del '44 accelerarono il loro ripiegamento verso il nord e, per impedire che i partigiani potessero eventualmente spezzare in due tronconi lo schieramento difensivo predisposto dalla Wehrmatch sulla «linea gotica» diedero ordine alla 16ª divisione corazzata di distruggere le brigate garibaldine attestate sull'Appennino. Reder con le sue SS ottenne dei risultati militari assai scarsi e, per rifarsi degli insuccessi, sfogò la sua rabbia contro la popolazione civile che poteva essere attaccata senza alcun rischio e senza timore di perdite.

Il 13 agosto — come ricordano Lea e Bruno Nardi — un reparto di tedeschi che aveva rastrellato dei bestiame nei dintorni di Bardine venne attaccato da un distaccamento partigiano che riuscì a restituire le bestie ai contadini e ad abbattere 16 soldati. I tedeschi ordinarono allora una rappresaglia e 53 giovani, rastrellati in precedenza a Lucca, Pisa e Pietrasanta, furono trasportati la mattina del 19 agosto sul luogo dello scontro, legati uno ad uno per il collo con del filo spinato ai pali di sostegno della vigna che corre parallela alla strada, e finiti a colpi di pistola e mitra.

Reder disse di avere assolto, in questa circostanza, l'incarico di costituire una sorta di fascia protettiva intorno a Bardine per impedire che un attacco partigiano disturbasse la rappresaglia, ma giura di essere completamente estraneo all'eccidio compiuto — a suo dire — da un drappello della Feld-Gendarmerie.

A mezzogiorno egli si recò a desinare a San Terenzio, all'osteria di Olgieri insieme ad altri 6 ufficiali del suo comando, e qui, intorno alla stessa tavola dove l'assassino mangiò e bevve, naturalmente senza pagare, i giudici oggi hanno raccolto delle deposizioni di enorme interesse per la ricostruzione della strage nel fondo Vella. Il proprietario dell'osteria è ricoverato, per cure, all'ospedale di Genova, ma il fratello Roberto Olgieri ha un'ottima memoria e può aiutare la Corte a stabilire la precisa responsabilità di Reder nella tragedia di Vella. Dunque verso l'una del pomeriggio il maggiore stava banchettando quando fu raggiunto da una staffetta che gli mostrò un foglio di carta. Il maggiore lesse frettolosamente lo scritto, gli appose la sua firma in calce e lo riconsegnò al porta-ordini che se ne andò in fretta imboccando la stradina che conduce a Vella. L'ufficiale che aveva potuto sbirciare il foglio firmato dal suo superiore, divenne bianco in viso per l'emozione e, chinatosi all'orecchio dell'Olgieri, gli sussurrò accennando al maggiore: «*cattivo*». Dieci minuti dopo 107 innocenti giacevano crivellati di colpi di mitra dietro il muro della tragica cascina, e tra questi la moglie e cinque figli del proprietario dell'osteria. Ci guardano ora dalla cornice di un grande ritratto appeso nella sala da pranzo. Quel foglietto di carta fu dunque l'ordine che decretò la fine dei martiri? Non ci sono dubbi. Reder ci ha sempre ripetuto che a compiere la carneficina di Vella fu un certo tenente Fischer, il carrista morto, pare, durante la battaglia di Vienna. Ma Roberto Olgieri lo può escludere con piena certezza.

«C'erano dei partigiani tra le vittime?» chiede il presidente generale Petroli a Roberto Olgieri. «No», risponde l'uomo, di cui il procuratore generale ha chiesto immediatamente la citazione, «erano donne, bimbi e uomini sfollati da San Terenzio che si erano rifugiati là, convinti di essere al sicuro».

Una sola persona riuscì a scampare al massacro: Clara Cecchini, una bimba di otto anni che oggi siamo andati a ritrovare sul fondo, seguendo lo stesso sentiero sassoso su cui passò la staffetta di Reder. La bimba conta ora 15 anni, ma nei suoi occhi di adolescente la terrificante visione di quel pomeriggio d'estate è rimasta impressa con un segno più profondo di quello che il piombo delle mitragliatrici le ha scavato nelle carni.

«I tedeschi vennero a prenderci a casa — racconta la giovinetta — ci portarono qui e ci rinchiusero insieme ad altri rastrellati nella cucina. Tutti avevano paura, ma i tedeschi ci dissero ridendo di non temere nulla perchè dovevano solo farci una fotografia. Verso l'una ci hanno fatto uscire e ci hanno messo in fila per uno sotto il pergolato con la faccia rivolta alle montagne. Improvvisamente cominciarono a spararci con le mitragliatrici che erano nascoste sotto dei teli davanti a noi. Io era vicina alla mamma, al babbo e ai miei due fratelli e caddi con loro, colpita. Ripresi conoscenza proprio mentre un soldato stava passando tra i caduti per vedere se erano tutti morti, ma io non mi mossi. Quando se ne furono andati tutti sentii una gran sete ed entrai in cucina per bere. Poi sono tornata qui e mi sono sdraiata vicino ai miei genitori dove mi hanno trovata la sera quelli che erano venuti a salvarmi».

Udito il triste racconto della Cecchini — ed è veramente difficile immaginare qualcosa di più triste della visione di un bimba sola tra una schiera di morti nel silenzio di un caldo pomeriggio d'estate sui monti — i giudici hanno raggiunto Vella e di qui hanno proseguito per Monzone e Vinca, dove le truppe di Reder assassinarono altri 200 civili. Il sopraluogo e i colloqui con i testimoni hanno occupato la Corte per l'intero pomeriggio.

GUIDO NOZZOLI

Il Consiglio di Viterbo per le terre ai contadini

VITERBO, 4. — Il Consiglio comunale di Viterbo, composto in maggioranza di democristiani, su iniziativa dei consiglieri di minoranza ha affrontato l'.1 una profonda e appassionata discussione sulla situazione che si è determinata nelle campagne della provincia a causa dei sabotaggi e dei ritardi nell'applicazione della legge stralcio di cui è responsabile l'Ente Maremma, sensibile alle direttive del governo e dei grandi agrari. Al termine della riunione è stato approvato all'unanimità un importante ordine del giorno nel quale il Consiglio comunale, dichiarandosi interprete delle rivendicazioni contadine, «fa voti perchè 'Ente Maremma solleciti il disbrigo delle procedure relative agli espropri e provveda al più presto possibile all'assegnazione delle terre da seminare o già seminate a tutti i contadini bisognosi». Il Consiglio comunale ha fatto voti inoltre perchè vengano concesse anche le terre non comprese nel decreto, ma già comprese nel piano di esproprio e che non dovessero essere coltivate.

Deputati di ogni settore d'accordo con gli statali

Interessanti dichiarazioni degli onorevoli Giordani, Maria Cingolani Guidi e De Vita

Numerose delegazioni di pubblici dipendenti romani si sono recate a far presente ai Deputati e Senatori della circoscrizione di Roma la situazione di estremo disagio della categoria e la richiesta di tutti i pubblici dipendenti romani ai parlamentari che essi hanno eletto, di pronunziarsi e votare a favore delle richieste avanzate dalle Organizzazioni Sindacali.

L'on. Igino Giordani ha dichiarato di essere d'accordo con le richieste della categoria; analoga dichiarazione è stata fatta dall'on.le Angela Maria Cingolani Guidi, Sottosegretario all'Industria e Commercio.

Una delegazione del 21. Stabilimento Genio si è recata dal sen. Cerica (D.C.) il quale ha dichiarato di essere d'accordo con le richieste della categoria.

L'on. De Vita del P.R.I. ad una delegazione di impiegati del Ministero delle Finanze, composta di elementi appartenenti a tutte le correnti sindacali ha dichiarato di essere d'accordo con le richieste della categoria e di essere certo che tutti i deputati voteranno a favore delle richieste della categoria se il governo non porrà la questione di fiducia.

IL PROCESSO PER I FATTI DI PORZUS

Le glorie della Natisone rievocate dagli imputati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 4. — Il processo per i fatti di Porzus è continuato stamane con il seguito dell'interrogatorio di «Sasso» che ha proseguito il suo racconto alternato a tratti da risposte

Dalle sue parole, con particolari talvolta minuziosi, vengono ricostruite le tappe del glorioso cammino della «Natisone»; dal combattimento del 22 maggio '44 costato 169 morti ai tedeschi secondo la loro ammissione, fino alle grandi battaglie costate 700 morti e dispersi ancora nelle Prealpi Giulie e poi in Slovenia, mentre da altre parti si inaugurava la tattica dello sfoltimento delle formazioni, poi della non belligeranza, poi della collaborazione col nemico.

Il bilancio del sangue versato in difesa della libertà dell'Italia fu di 1 127 morti, 367 dispersi, 643 feriti. Accanto a questo, «Sasso» narra la sorda lotta sostenuta per iniziare la guerra di liberazione in zone sulle quali gli sloveni accampavano il loro diritto

Un lungo incidente, sollevato dalla difesa, a proposito di documenti scarsamente attendibili presentati dalla parte civile, ha assorbito quasi due ore dell'udienza mattutina

Molto altro tempo trascorre in inutili domande che la parte civile, assolutamente digiuna di esperienze partigiane, rivolge a sproposito. Finalmente alcune serie domande vengono poste dal Presidente.

Presidente: Quando sapeste dei fatti Porzus

Imputato: Non ricordo se prima o dopo la liberazione, fu a Trieste. Mi dissero che erano stati fucilati Bolla, Enea, e una donna perchè erano spie.

Presidente: Cosa ne pensate?

Imputato: Rimasi sorpreso, addolorato dei fatti e dall'idea che avessero potuto scendere al tradimento, specie per Enea del quale ero anche amico.

Alla ripresa l'avvocato Filastò, difensore di «Sasso» pone alcune domande all'imputato. «Sasso» riconosce una lettera di Vanni (commissario della divisione «Natisone», imputato, latitante) ad Andrea (commissario del comando superiore alla «Natisone», cioè il gruppo divisioni Garibaldi del Friuli). Nella lettera Vanni annuncia ad Andrea la costituzione della brigata e comunica di aver preso contatto con la brigata «Triestina» (brigata di italiani, operante sul Carso, inquadrata in unità superiori slovene). A proposito del comando della «Triestina», Vanni così si esprime: «Essi sono però ancora troppo slegati dalla situazione italiana e troppo dipendenti dagli sloveni». Per la costituenda brigata Vanni pensava ai nomi «Gorizia» o «Isonzo»

L'avv. Filastò presenta alla Corte i diplomi delle decorazioni concesse a «Sasso» dal governo italiano e da quelli alleati. «Sasso» interviene e aggiunge: «Quella jugoslava l'ho respinta assieme a Vanni».

Avv. Libotte: Quando l'avete respinta?

Imputato: Nel 1948 o '49.

Libotte: Perchè l'avete respinta nel 1948-49 e non prima?

Imputato: Perchè prima le correnti imperialiste jugoslave sembravano forze che potevano essere battute. Invece si svilupparono.

Mentre «Sasso» sta per tornare nella gabbia, l'avv. Bertasi della difesa gli domanda: «Quanti morti ha avuto la sua divisione in Jugoslavia?»

«*Sasso*»: In Jugoslavia non so con precisione, ma in totale tra morti e dispersi, quasi 1.500.

Bertasi: (rivolto all'avv. Giannini della parte civile, noto per la sua attività denigratoria dei partigiani): «I traditori». Giannini replica sconnesso, ma per oggi ha avuto una prova di cosa si debba intendere per patriottismo

FERDINANDO MAUTINO

DOPO 40 GIORNI DI LOTTA DI TUTTA LA POPOLAZIONE

Il padrone scaglia la polizia contro gli eroici minatori di Lercara

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 4. — Una gravissima provocazione è stata organizzata all'alba di oggi a Lercara, contro quegli eroici minatori, dal negriero Ferrara con l'appoggio scandaloso del sindaco e del commissario comandante le ingenti forze di polizia ivi dislocate.

Dopo una nottata di pressioni, di lusinghe e intimidazioni esercitate sui minatori ritenuti più deboli, personalmente dal sindaco scortato da robuste squadriglie di poliziotti, nove individui di cui tre soltanto minatori, si dichiaravano disposti ad andare nella zolfara dove il lavoro è fermo da 40 giorni circa e cioè dal 28 agosto.

Ferrara, il sindaco (interessato anch'egli alle miniere) e il commissario La Farina, inviato sul posto proprio ieri in sostituzione di altri funzionari considerati deboli con l'evidente incarico di acuire la già gravissima tensione esistente nel paese, si adoperavano per rendere ancora più sfacciata la provocazione e tentavano di avviare i 9 crumiri attraverso un incrocio dove ogni giorno, da quando c'è lo sciopero, i minatori, le loro donne, i «carusi», si concentrano per presidiare le miniere e difenderle dai sabotaggi del gabelloto Ferrara.

Grida altissime di protesta contro Ferrare e contro il sindaco si levavano allora dalla folla ed il commissario La Farina, con incosciente decisione, ordinava una violenta carica. Nei tafferugli che ne seguivano venivano fermati il compagno Antonino Romano, dirigente provinciale della C. d. L. di Palermo, il vice segretario della lega dei minatori di Lercara e altri cinque zolfatari.

La violenta e selvaggia carica scatenava il terrore nella eroica cittadina che da 40 giorni lotta unita per liberarsi da un immondo sfruttatore a carico del quale pendono tra l'altro una denuncia per minaccia a mano armata contro gli zolfatari ed una per sevizie continuate contro i «carusi».

Le forze di polizia hanno instaurato un vero e proprio stato d'assedio.

La gravissima situazione era stata segnalata nel corso della notte da un dirigente della Camera Confederale del Lavoro di Palermo all'assessore regionale al lavoro on. Di Napoli il quale, pur rispondendo in maniera evasiva, si era impegnato ad intervenire perchè cessasse la provocatoria attività del sindaco e del negriero Ferrara. Sempre nel corso della notte si erano recati sul posto l'on. Macaluso segretario regionale della C.G.I.L. e l'on. Ovazza deputato della giunta del Blocco del Popolo.

Purtroppo il loro intervento non è valso a stroncare la pervicace azione provocatoria del Ferrara e del sindaco. L'indignazione nella zona di Lercara e a Palermo per l'appoggio che il governo continua a dare al Ferrara, è enorme.

G. S.

Assassinato in America il gangster Moretti

NEW YORK, 4 — L'italio-americano Willie Moretti, di 57 anni, noto organizzatore di scommesse clandestine ed intimo amico di Al Capone e di Lucky Luciano, è stato ucciso oggi in un ristorante di Cliffside Park (New Jersey).

L'ex magistrato Greco è morto ieri all'ospedale

FIRENZE, 4. — Il dott. Mario Greco, ex-sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova, è deceduto alle 3.40 di stamane all'ospedale di Careggi senza aver ripreso la conoscenza. Come è noto egli aveva ingerito una forte dose di barbiturici nella notte da lunedì a martedì scorso nel carcere delle Murate in seguito a condanna inflittagli dal Tribunale di Firenze a 4 anni e 6 mesi di reclusione per duplice tentata concussione.

Il Sindacato dei ferrovieri contro l'aumento delle tariffe

Il deficit nel bilancio delle FF. SS. si può colmare riducendo i costi di produzione

Il Sindacato Ferrovieri italiani ha diramato ieri, alla stampa il seguente comunicato: «La stampa quotidiana ha dato notizia che il Comitato Prezzi ha iniziato l'esame della richiesta di aumento delle tariffe ferroviarie avanzata dal Consiglio di Amministrazione delle F.S. La richiesta sarebbe essenzialmente motivata dal rilevante disavanzo dell'Azienda Ferroviaria, dall'esistenza di tariffe ancora al di sotto dei costi d'esercizio e da nuovi oneri per soddisfare le richieste di miglioramenti economici al personale e per la rivalutazione delle pensioni corrisposte agli agenti di quiescenza.

Anzitutto va rilevato, con preoccupante rammarico, che ancora una volta si parte dall'illusoria convinzione che attraverso gli aumenti tariffari sia possibile risanare il bilancio ferroviario. Si ignorano così volutamente tutte le sane proposte più volte avanzate da uomini politici delle diverse tendenze per una definitiva sistemazione economica del bilancio ferroviario, che non sarebbe più passiva se si addebbitassero a chi di competenza i servizi resi dalle ferrovie e attualmente non pagati e potrebbe addirittura raggiungere una posizione tranquillante ove col razionale ammodernamento degli impianti e dei mezzi e con l'elettrificazione almeno delle grandi linee di comunicazione, si affrontasse in maniera concreta il problema della riduzione dei costi d'esercizio.

Il S.F.I. respinge come insussistente l'affermazione che gli aumenti sono anche giustificati dai miglioramenti concessi al personale e rileva, piuttosto, l'aperta contraddizione tra le innumeri affermazioni governative circa il mantenimento e la lotta per il ribasso dell'attuale costo della vita e il proposto aumento delle tariffe ferroviarie, le quali, concorrendo alla determinazione dei prezzi di tutti i generi di più largo consumo, altro non creerebbero che la reale diminuzione del potere d'acquisto delle masse popolari».

I mafiosi Miceli e l'avvocato De Maria depongono oggi nell'aula di Viterbo

Rievocata, attraverso la lettura degli atti processuali, la barbara uccisione del prof. Orestano - Come Terranova fuggì in Tunisia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 4. — *Nelle celle separate loro assegnate nel carcere di S. Maria in Gradi, i due «assi» della mafia Ignazio e Nino Miceli e lo spaurito dott. Gregorio De Maria attendono l'udienza di domani, durante la quale saranno chiamati a deporre.*

Intanto la Corte, decisa a mantenere il turno stabilito che vuole l'interrogatorio dei tre per il giorno cinque, ha dato lettura di atti processuali.

Si incomincia dal sequestro Asta, un grosso commerciante al quale furono estorti parecchi milioni. Di questo delitto i carabinieri accusarono Francesco Gaglio il quale, nel corso di interrogatori relativi a questo sequestro, rivelò i nomi dei partecipanti alla strage di Portella.

Un altro capitolo della sanguinosa storia della banda Giuliano si apre con il titolo: «Uccisione del dott. Orestano, avvenuta nei pressi della sua clinica nel dicembre del 1946». Quali oscuri legami corressero fra il clinico ed il bandito, non è stato approfondito stamane; sta di fatto, tuttavia, che contro il professor Orestano, Giuliano covava un sordo, implacabile rancore. Avvenne così che, dopo averlo fatto appostare il 18 di giugno 1946 sempre di fronte alla clinica, fallito il tentato sequestro, mandò pochi mesi dopo, alcuni uomini con l'ordine di prenderlo vivo o morto. L'impresa fu condotta a termine con scrupolosa ferocia. Uscivano dalla porta della clinica il professor Orestano e suo figlio, quando i banditi sbarrarono loro la strada con l'intimazione di seguirli. Il giovane Orestano tentò qualche resistenza, ma una scarica di mitra lo raggiunse.

Oscura e tragica vicenda quella di questo medico il cui nome Pisciotta ha fatto più volte come di colui che assisteva i banditi nelle loro malattie ed operò di appendicite Salvatore Ferreri detto «Fra diavolo», con mezzi di fortuna, in una casa di Alcamo.

Le letture della Corte non seguono un ordine cronologico. Con un salto di qualche anno siamo ora alla fuga in Tunisia della banda Terranova. Il più astuto fra i luogotenenti di Giuliano si accorge in tempo della cattiva aria che spira e cerca scampo all'estero, subito dopo che il «servizio» di Giuliano potè dirsi ultimato e furono compiute le stragi dei comunisti. Abbiamo sentito, nel corso di altra udienza, il racconto drammatico della notte di marcia che ci volle per arrivare dalle montagne al mare; qui li accolse la barca di un compiacente contrabbandiere che trasportò i fuorilegge attraverso il canale di Sicilia in un punto della costa tunisina, appoggio abituale di contrabbandieri e scarsamente sorvegliato.

La polizia, non potendo o non volendo fare meglio, corse ai ripari quando ormai i buoi erano scappati dalla stalla e poco contava chiudere le porte. Cercò di individuare la barca che risultò essere un peschereccio a motore dal romantico nome di «Rosita», addetto al contrabbando di tabacco, oltre che, si intende, all'attività «legale» della pesca. Nella casa del proprietario, certo Milazzo, a Castellammare del Golfo, vennero trovate reti da pesca francesi e tabacco estero che confortarono i sospetti della polizia e portarono al sequestro dell'imbarcazione e allo arresto del proprietario.

Alla fine dell'udienza, il P. M. ha chiesto al mar. Santucci, interrogato dal Presidente su altri fatti, se consta a lui che il principe Alliata abbia una sorella, a nome Giulia. «Una Giulia Alliata, — ha risposto il sottufficiale — c'è a Palermo; ma non so in che relazioni di parentela sia con il principe».

Al P. M. preme di constatare, oltre a questo fatto anche se la «nominata Giulia ebbe a subire un sequestro di persona». La Corte accetta la richiesta e dispone le indagini. Quindi il Presidente, estratto dal panciotto l'orologio nota la ora avanzata e, sull'accordo perfetto delle varie parti, decide di rinviare a domani l'udienza.

BENEDETTO BENEDETTI

UN PASSO DELLA CONFEDERTERRA, DELLA C.I.S.L. E DELL'U.I.L.

I contadini chiedono che il Senato approvi la legge sui contratti agrari

Ieri mattina i rappresentanti della C. I. S. L.-Terra, della UIL-Terra e della Confederterra, sono stati ricevuti a Palazzo Madama dal sen. Salomone, presidente della Commissione dell'Agricoltura, al quale hanno esposto il punto di vista dei lavoratori agricoli intorno alla questione della riforma dei contratti il cui progetto di legge già approvato dalla Camera dei Deputati è ora all'esame della predetta commissione.

I rappresentanti delle suddette organizzazioni, dopo avere espresso la insoddisfazione delle categorie contadine per il mancato accoglimento, nel progetto approvato dalla Camera dei Deputati, di loro importanti rivendicazioni, hanno affermato la necessità che siano evitati ulteriori peggioramenti al progetto stesso, onde evitare un riacutizzarsi dei contrasti sociali nelle campagne ed un danno all'economia agricola del Paese.

A tale fine, i rappresentanti della C. I. S. L.-Terra, della U. I. L.-Terra e della Confederterra hanno prospettato l'esigenza che il progetto di legge sia rapidamente approvato nel testo trasmesso dalla Camera dei Deputati.

Il sen. Salomone ha assicurato che comunicherà alla commissione questa posizione delle tre organizzazioni sindacali.

Richiesta di trattative per i salari dei panettieri

La Federazione degli alimentaristi ha inviato ieri una lettera alla Federazione dei panificatori chiedendo che venga fissato un incontro per discutere sulla rivalutazione salariale da tempo reclamata dai panettieri.

In pari tempo i rappresentanti dei panettieri hanno chiesto al ministro del lavoro di intervenire perchè venga sospesa la revisione dei dati di panificazione, inviando inoltre direttive ai sindacati provinciali perchè non accedano a nessun incontro per tale revisione fintanto che non siano concluse le trattative sindacali sulla rivalutazione dei salari.

Un'eroina vietnamita torturata a morte dai francesi

SCIANGAI, 4. — La radio *Voce del Viet Nam* ha trasmesso la notizia della morte dell'eroica patriota Nhpyen Tyi-kuki, deceduta per le torture dei carnefici francesi. Nhuyen Tyi-kuki, che aveva 27 anni, era una delle dirigenti della organizzazione femminile del villaggio di Kuyen Trung, nella provincia di Ha Nguyen, nel Viet Nam del nord. Essa aveva già compiuto numerosi atti di coraggio, quando fu catturata dai nemici e sottoposta a bestiali torture.

Prima i carnefici le hanno tagliato una mano, poi l'altra e, infine, non riuscendo a farle tradire i suoi compagni con queste orrende mutilazioni, le hanno tagliato anche le gambe. Le ultime parole dell'eroina morente sono state «Viva il Viet Nam indipendente!».

Convegno delle C.d.L. Alta Italia per i miglioramenti salariali

La C.G.I.L. ha convocato per sabato 6 corr. a Milano un convegno di tutte le Camere del Lavoro dell'Alta Italia per discutere sul miglioramento del tenore di vita dei lavoratori italiani.

Ai lavori del convegno parteciperà il Segretario Generale on. Di Vittorio.

LA SEDUTA AL SENATO

Intervento di Musolino sul bilancio della Giustizia

Il Senato ha ieri continuato la discussione del bilancio della Giustizia. Hanno parlato i compagni PICCHIOTTI e Domenico RIZZO, il liberale VENDITTI, il socialdemocratico TONELLO, il sardista MASTINO e il repubblicano BOERI.

A nome del gruppo comunista è intervenuto il compagno MUSOLINO il quale ha sottolineato che il bilancio generale dello Stato stanzia 449 miliardi per i ministeri socialmente e produttivamente importanti — come quello dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura, dell'Industria, del Lavoro, della Pubblica Istruzione e della Giustizia — mentre dispone la spesa di 485 miliardi per il dicastero della guerra. Risulta così in maniera chiara la politica di classe che il governo d.c. persegue basandosi sulla preparazione della guerra. Le sinistre hanno sempre sostenuto — ha sottolineato l'oratore — e sostengono l'indipendenza politica e morale della magistratura e chiedono che i magistrati ricevano dallo Stato un trattamento economico adeguato. Anche su qualche processo ha fatto pensare a giudici tutt'altro che indipendenti, la giovane magistratura che ha saputo liberarsi dalle incrostazioni fascist'e è una garanzia della indipendenza dei nostri magistrati. Dopo aver dimostrato la necessità di impedire che i magistrati vengano attraverso legami di affinità e di parentele assorbiti nel sistema feudale ancora imperante in gran parte del Mezzogiorno, egli ha chiesto una profonda riforma carceraria che rimedi al sovrapopolamento delle carceri, che provveda alla formazione di un personale giudiziario psicologicamente istruito e preparato e che fornisca un servizio sanitario efficiente. Soprattutto occorre trattare i detenuti come uomini, dal punto di vista morale, e non già sottoporli ad una atmosfera di spionaggio che avvelena le carceri. Anche a questo fine vanno ampliati i poteri del giudice di sorveglianza e va resa permanente l'azione della commissione di vigilanza. Musolino ha concluso augurandosi che le esigenze della Giustizia siano finalmente riconosciuti nei futuri bilanci.

LA VOCE dei lettori

Alle tranvie di Napoli

Cara Unità,

siamo un gruppo di vecchi antifascisti, che fummo licenziati dall'Azienda Tranviaria del Comune di Napoli nel 1923 per leggi fasciste, fummo riassunti allo stesso servizio, grazie al R.D.L. del 6 gennaio 1944 n. 9.

Avvenne allora che l'azienda a quelli riammessi dal 1944 al 1947 pagò gli arretrati dal giorno della legge, cioè dal 6 gennaio '44 fino al giorno della riammissione senza che questi avessero fatto alcuna pratica; a noi pochi che avemmo la sfortuna di essere riammessi nel periodo delle elezioni del 1948 ha rifiutato di pagarci gli arretrati, trovando il pretesto che ciascun di noi riassunto al servizio avrebbe dovuto fare domanda all'azienda non oltre quindici giorni dalla riassunzione, per ottenere gli arretrati spettanti.

L'azienda dunque ci ritiene rinunciatari di questi diritti, senza che noi fossimo stati avvisati su ciò che dovevamo fare.

Come potrebbe essere possibile da parte nostra rinunziare sia agli arretrati che alla ricostruzione della carriera?

Noi sappiamo bene che questo è un abuso poichè il fatto stesso della riassunzione in servizio significa riconoscimento dei nostri diritti e la legge stessa non prevede l'obbligo di particolari domande.

Un gruppo di tranvieri - Napoli

18 mesi di naja?

Cara Unità,

ci rivolgiamo a te per chiedere ospitalità e appoggio nei nostri riguardi attraverso le tue pagine, affinchè la nostra situazione sia presa in considerazione dalle Autorità competenti.

Noi, siamo un gruppo di militari appartenenti al primo scaglione del '29, chiamati alle armi col nostro scaglione in data maggio 1950. Dopo un periodo che varia da uno a quattro mesi siamo stati riconosciuti ammalati e non idonei e posti in congedo con «ridotta attitudine militare» (R.A.M.).

Siamo stati richiamati in seguito col terzo scaglione del '29 in data febbraio 1951 per terminare il periodo di ferma di dodici mesi come stabilito per il nostro scaglione.

Infatti tempo fa, fu emanata una circolare dal Ministero della Difesa, la quale chiedeva a tutti i Comandi il numero di militari che erano nelle nostre condizioni per collocarli in congedo al compimento del dodicesimo mese inclusi quelli fatti precedentemente. Attualmente dunque molti di noi hanno quasi completato la ferma.

Il Ministero riscontrando un numero maggiore al previsto di suddetti militari emanava una seconda circolare che annullava la precedente deliberando che codesti militari, subiscano la stessa sorte dello scaglione in cui si trovano ora incorporati, ossia col terzo - '29.

In tal modo il Ministero non solo ci allunga il servizio da 12 a 15 mesi, ma per di più ci annulla i mesi fatti col nostro scaglione, vale a dire che noi del R.A.M. invece di fare un servizio ridotto, dobbiamo praticamente fare 18 o 19 mesi.

Fiduciosi nel vostro interessamento salutiamo cordialmente

Un gruppo di militari di stanza a Roma

Ad un concorso di coltivatori dilettanti, Michela Rivara ha vinto il primo premio con questi magnifici pomodori. C'è però chi mormora che la giuria sia stata indebitamente influenzata dal delizioso «Sorriso Durban's» di Michela.

Il prodigioso dentifricio Durban's, raccomandato da 4216 dentisti per la meravigliosa efficacia dei suoi grandi ritrovati, Owerfax e Steramine 1951, è in vendita al prezzo di L. 200 il tubetto.